

SPLASC(H)!

Recitava il ritornello della famosa canzoncina: "...se potessi avere mille lire al mese..." La cantano oggi i nonni ai nipotini ma l'inflazione ha aggiunto qualche zero ai tre iniziali.

Peppo Spagnoli, presidente della Splasc(h) Records vorrebbe avere due miliardi per essere un Norman Granz in piccolo e fare con i suoi artisti quello che fece, decine di anni fa, il talent-scout statunitense: selezionare i migliori, chiuderli in sala d'incisione per otto ore al giorno, e incidere chilometri di nastro. I capolavori, quelli veri e irripetibili, non mancherebbero perchè, come afferma Roman Vlad, "prima di poter produrre un colpo di genio ci vogliono immense zavorre di lavori medi!".

Ma due miliardi Spagnoli non li ha; le flessioni nelle vendite sono dure da sopportare; l'organizzazione produttiva è difficoltosa; il mercato è colmo sino all'orlo; il pubblico, a volte, sordo.

Del jazz meglio non parlarne: sono più i dispiaceri che le soddisfazioni. Almeno sotto il profilo commerciale. Il lato umano e quello musicale sono salvi, qualche birichinata da artisti facoltosi ma per il resto tutto bene. Però, come diceva il medico alla famiglia dell'assistito: "l'operazione è riuscita ma il paziente è morto".



Peppo Spagnoli presidente dello Splasc(h)

Gravità di una condizione che non si rimette, di questa burrasca di una nicchia di mercato che da anni deve lottare contro l'agguerrita concorrenza delle major e i gusti di appassionati che qualcuno definisce "ammaestrati".

La caduta s'accelera quando si discute di jazz italiano, quel jazz mediterraneo che va a comporre ciò che definiamo "Splasc(h) sound". Un suono fornito di corposità e prolifica vena lirica, atmosfere ariose e solari, aperto a ventaglio su tutto ciò che il mondo contemporaneo ci offre in campo musicale. Se il jazz cambia, si evolve, muta, si semplifica o s'ispessisce, l'etichetta ne registra appassionatamente i minimi movimenti. Ne registra le difficoltà ma anche le speranze; le temerarietà, le pause, le consapevolezza. Gli umori.

Tra poco Splasc(h) compirà sedici anni. Sedici candeline ma nessuna torta. Inutile festeggiare. Ma inutile essere pessimisti: se "la barca va..." dal lontano 1982 qualcosa vorrà pur dire. Peppo Spagnoli, presidente

dell'etichetta, volge lo sguardo della memoria a quegli anni, al Ciak e al Capolinea milanesi, alla voglia di immortalare il genio italo attraverso la telecamera di una cultura estranea allo Stivale. Allora più che oggi. Va ancora più a ritroso sino a toccare gli anni Cinquanta quando su un assolo di Coleman Hawkins poteva anche piangerci perchè era facile commuoversi e impossibile trattenere le emozioni. Si definisce "panteista musicale" e "pittore mancato" affezionato a Matisse ma ispirato da Pollock. Schubert e Mozart sono i primi ad essere citati in ambito classico mentre il rock non lo ha mai seguito ma di Bob Dylan ha "ben" due dischi. E non manca di dirsi "pazzo" quando afferma di aver preso nella sua vita "più fregature che soddisfazioni".

Splasc(h) si legge come si scrive ma è solo la sigla della ben più estesa "Società Promozione Locale Arte Spettacolo e Cultura" fondata, appunto, per promuovere, senza scopo di lucro, atti-

vità informative ed educative. Data faticosa, 4 dicembre 1982: prossimamente sui vostri schermi... un tuffo nel jazz italiano. Vede la luce il primo disco dell'etichetta indipendente che fa del "new italian jazz" l'incontrastato suo motivo di vita: su vinile la prova di Gianni Basso - "Lunet" - con il suo quartetto (Klaus Koenig al piano, Isla Eckinger al basso e Peter Schmidlin alla batteria).

Poco dopo iniziano le prime impennate: Guido Manusardi si presenta con "Bridge Into The New Generation" in quintetto (Sisti, Pietro Tonolo, Vaggi e Golino) e poi con un nastro nuovo di zecca in duo con il tenorsassofonista astigiano: "Exciting Duo". Non sembra vada male seppur gli inizi non siano sempre facili: il pubblico s'interessa, legge, studia, conosce una nuova realtà. Insomma s'informa. Ma solo chi ha voglia, chi ci crede, chi è curioso. E i soci sono già diciassette: se ne andranno uno alla volta, usci-

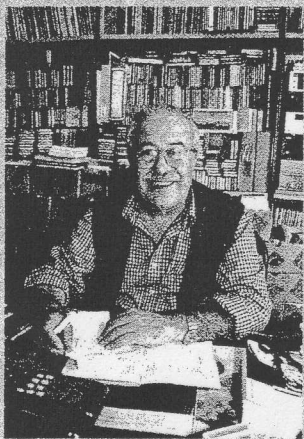
ranno in punta di piedi per paura o per sfiducia nel jazz. O perchè travolti da impegni giganteschi che non pensavano potessero esistere in una così breve frase: "fare cultura".

"Bingo!", urla Spagnoli nel 1984. Avvicina Tiziana Ghiglioni proponendole di incidere per lui. La cantante non se lo fa ripetere ed entra in sala con altri cinque: siamo a "Streams". Alla tromba abbiamo Luca Bonvini; ai sax (soprano e tenore) Maurizio Caldura Nunez al piano e in veste di arrangiatore Luca Flores; Franco Nesti al basso e infine Alessandro Fabbri alla batteria.

Le fondamenta ci sono,

L'ETICHETTA ITALIANA COMPIE SEDICI ANNI

pensiamo al resto. Si susseguono Pietro Tonolo, uno fra i primi grandi ricercatori di Splasc(h) e nel 1985 il colpo di fulmine a ciel sereno con Paolo Fresu e il suo quintetto. Ghiglioni e Fresu diventano le colonne portanti dell'etichetta e raggiungono punte massime di vendita di mille copie: lo stesso "Streams" è un capolavoro e "Live In Montpellier" (1990) diventerà un vero e proprio "longbest-seller" in continua ristampa. Facendosi una scorpacciata di riconoscimenti e premi.



Primo in assoluto al Top Jazz come miglior disco, migliore formazione, miglior musicista per Fresu (e avanti così...).

Subito dopo un disco con la Tankio Band di Riccardo Fassi - "Tankio Band" - e poi un intrecciarsi di nomi. Roberto Ottaviano con i "Six Mobiles"; Arrigo Cappelletti; Antonello Salis; Piero Ponzo; Enrico Fazio (come non ricordare il suo "Euphoria", baciato dall'ispirazione divina) e Fiorenzo Sordini (Anglo-Italian Quartet, ma non solo). Inoltre gli uomini del Free: Eugenio Colombo, Mario Schiano, Giancarlo Schiaffini, Renato Geremia. Poi Stefano Maltese, anche lui votato a

scrivere pagine considerate di fondamentale importanza per la rilettura non solo del jazz italiano ma di quello mondiale: "Hanging In The Sky" e "Book Of Yesterday". Legata a quest'ultimo, da lunga collaborazione, la vocalist Gioconda Cilio.

Splasc(h) si trasforma in un unico, immenso teatro: c'è posto per tutti anche se qualcuno, gioco forza, rimarrà in piedi. Il Presidente Peppo riceve, in media, una cassetta al giorno. Giovani debuttanti (ma non allo sbaraglio), smalzati musicanti, glorie di un passato, nonostante tutto (cambio repentino dei gusti ma anche amabile attaccamento a ciò che è già avvenuto) arzilla e denso di novità.

Non è facile scegliere: istinto e tecnica sono due cose ben diverse e vagliare il buono dal cattivo, il bello dal brutto, il prodotto efficace da quello che non lo è spetta solo al "papà" di casa Splasc(h) che si affida, come ama sottolineare con tono goliardico, "al suo orecchio destro". Ma non solo a quello.

la figura del vice-presidente, Giorgio Mortarino, è insostituibile.

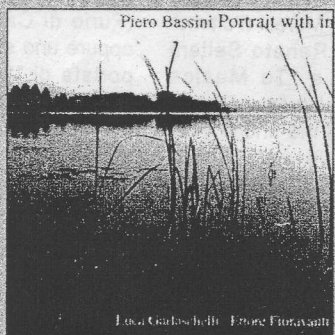
In quindici anni la produzione è lievitata: circa quattrocento i titoli tra padelloni neri e lucenti dischetti, sei gli album blues; uno dedicato alla "Musica targata Varese - Vol.1" e, addirittura, un Enzo Jacchetti d'annata con "Quando c'è la salute...". Sopra il numero mille gli artisti che per Splasc(h) incidono regolarmente per un giro di quaranta cd all'anno. "Pazzesco", dite voi? Già, pazzesco, incredibile ma vero.

D'altronde la base teorica di Spagnoli è semplice: libertà... a tutti i costi (non è il caso di ironizzare ma a volte non può che far bene). Libertà intesa come totale estraneità dall'organizzazione del lavoro musicale: gli artisti sono gli unici e responsabili artefici dei loro prodotti e quindi possono scegliere ciò che è meglio per la resa sonora del progetto. Peppo non interviene, non discute - quasi mai (sic!) - non impone, non starnazza. Probabilmente consiglia, ma non sempre. E ricorda una frase che gli disse un giorno un critico: "I tuoi dischi sono come i grandi vini della California, ottimi ma si vendono poco perchè non possiedono un requisito fondamentale: la denominazione di origine controllata".

Si è corsi subito ai ripari ed ora "l'origine" dell'etichetta non solo è "controllata" ma addirittura "garantita" nonostante le difficoltà logistiche che complicano i movimenti di una realtà "periferica" (il quartier generale Splasc(h) è ad Arcisate in provincia di Varese).

Fatto sta che gli Stati Uniti ("Cadence", editoriale americano di recensioni, lo coccola), il Giappone e mezza Europa (la stampa specializzata italiana ne ha sempre riconosciuto il valore) gradiscono: "Evviva i dischi Splasc(h)!".

Continua a pag. 60



SPLASC(H)

Continua da pag. 49

Evviva se la distribuzione potesse essere capillare e maggiormente sviluppata. Evviva se l'Italia uscisse dal bozzolo della cultura essenzialmente libresca e capisse, finalmente, l'importanza di un'educazione musicale che vada oltre il "flauto" e trasmetta agli studenti l'antica saggezza che ascoltare è sinonimo d'imparare. Ascoltare non solo gli insegnanti ma anche qualche buon disco.

Il parco musicisti si sviluppa; Splasc(h) offre garanzie e possibilità; s'accumulano le telefonate e gli impegni. Giovani e meno la corteggiano; bussano alla porta, chi per il mainstream, chi per l'avanguardia, chi perché è convinto che un disco sia sempre un biglietto da visita per trovare date, concerti, serate.

Passano così Gianluigi Trovesi, Massimo Urbani, Pino Minafra (citare "Colori" basta e avanza), Mario Raja (due opere magiche: "Ellington" e "Dodici Storie"), Claudio Fasoli. Tra i pianisti Piero Bassini ("Lush Life", "Portrait With In"), Stefano Battaglia (obbligatorio "Unknown Flames", doppio dal vivo a Siena), Mario Piacentini ("Dodici In Dodici"), Nico Morelli (l'ultimo: "The Dream"), Renato Sellani ("Autoritratto" e "Tu Musica Divina"), Umberto Petrin ("Monk's World") ma anche Paul Bley e Martin Joseph. Per la sezione "tamburi e percussioni" risolviamo il tutto con due nomi: Roberto Gatto e Tiziano Tononi. Ed ora: stop! Meglio fermarsi perché elencare tutti non si può e non basterebbero neppure gli "eccetera".

Nel 1988 s'accosta alla produzione di dischi la "Senz'H edizioni musicali": le idee non mancano, la voce gira, il tam-tam da artista ad artista funziona a meraviglia. Forse anche troppo. Non esistono staccionate e le sperimentazioni sono ben accette: "Odwalla" è un gruppo di sole percussioni e si spinge su quei lidi che furono di Edgar Varèse; "Enten Eller" sfodera suoni taglienti e cibernetici spostandosi dalla Scuola di Chicago al rock progressivo anglosassone; Carlo Actis Dato (i cattivi dicono sia "parzialmente

commerciale") trasforma il Free manipolandolo con scale che appartengono a civiltà lontane e antiche: suoni da altri mondi. Ma come non concedersi una sosta ristoratrice nei solchi di "Bagdad Boogie" o "Blue Cairo"?

In poco tempo le caratteristiche Splasc(h) prendono forma definitiva: devozione totale agli artisti italiani (ma, per carità, gli stranieri sono ugualmente ben accetti); irrefrenabile curiosità per tutto ciò che è nuovo; comprensione nei confronti della creatività giovanile; cura massima dell'immagine del prodotto. Sarà infatti Splasc(h) a tagliare il traguardo e incoronarsi d'alloro quando iniziò a porsi il problema di una veste tipografica che potesse modernizzare ed evolvere i cliché utilizzati sino agli anni Ottanta.

"L'etichetta svisa", afferma Spagnoli: cioè travalica gli interessi comuni per ottenere dalla musica qualcosa d'incosueto e inenarrato. E questo è uno fra i suoi più grandi meriti. Naturalmente unito a un inesauribile coraggio: non sappiamo quanti altri produttori avrebbero accettato di presentare al mercato un disco di contrabbasso solo (Furio di Castri: "Solo", 1987) oppure uno studio musicale della portata di "12 Variazioni su un tema di Jerome Kern" di Bruno Tommaso. Ma a Spagnoli piace rischiare.

L'etichetta, tra scossoni e tempeste, non si ferma. Solo raramente s'impantana. Ma poi la voglia di lottare accende nuovamente gli occhi del Presidente che non riesce ad abbinare qualità e ricavo. "A volte - dice - ho pensato di chiudere bottega ma ho sentito una stretta al cuore".

A chiudere, invece, tocca a noi. Due pagine per raccontarvi sedici anni di fede e missioni. Due pagine per darvi solo un'idea: il catalogo Splasc(h) - edito da Fini Editions ed in commercio ad un prezzo innocuo per il portafogli - ovvierà alle nostre omissioni forzate dalle circostanze dello spazio. Vi assicuriamo che i nomi sono ancora tanti. E tanti sono i capolavori che vale la pena ascoltare. Alla ricerca dell'onda più lunga

(H)

Il trio Liebert-Spiter nel 1983 a Brindisi. Si unisce alla fine degli anni '80 il nuovo frontman ma scatta la nuova stagione di produzione che vede il duo al vertice. Su questo fronte c'è il nuovo duo di basso (Klaus Koenig e Paolo Scrimini) che ha una formazione più solida (Koenig e Scrimini) e il gruppo della discografia italiana che sta cambiando decisamente.

Tutto cambia nel 1983 quando in provincia di Varese un gruppo di amici si unisce. I sassofoni Romano Bertoni, Antonio Corbelli, Raffaele Miszoll e Tommaso Scrimini, il batterista Paolo Scrimini, il basso Paolo Scrimini e il nuovo frontman Paolo Scrimini. Il gruppo è discograficamente molto attivo e si unisce alla fine degli anni '80 al gruppo di Paolo Scrimini, che in questo periodo è il più grande gruppo di jazz italiano. Come primo piano grazie anche all'ausilio di partner come il trombettista Jackie Brumby e l'organista del jazz italiano negro il più famoso, come il Contrabbasso e il Contrabbasso.

Il nuovo gruppo è il più grande gruppo di jazz italiano. Come primo piano grazie anche all'ausilio di partner come il trombettista Jackie Brumby e l'organista del jazz italiano negro il più famoso, come il Contrabbasso e il Contrabbasso.



Tiziana Ghiglioni Sextet

vedesse si la firma dell'italianissimo e non assisteva a Gianni Basso, ma anche la partecipazione di una sezione ritmica interamente eson (con Klaus Koenig al contrabbasso e Paolo Scrimini alla batteria) e un primo piano sostanzialmente di simpatia. Così, quest'ultima, ripenta anche per l'occasione *Bridge into the New Generation* del quintetto di Guido Manusardi (chitarrista peraltro di tre brani originali) e *Maestro Maestro - Evening Day*, dove al pianista sassofonista si aggiunge ancora Gianni Basso. Arriva poi dopo una lunga presenza di assenza, quello che lo stesso Spiteri considera il più grande jazz italiano. Tiziana Ghiglioni e le proposte di mettere per la

Spiteri, tenendo un aiuto. La risposta è invece positiva e il 6 dicembre 1983 (quasi due anni dopo l'uscita del duo Manusardi-Basso), negli studi milanesi di Luciano Bignozzi, la quintetto italiana si compone (quintetto con Luca Bonanni (trombone), Franco Neri (contrabbasso), Alessandro Fabbri (chitarra) e i compagni Maurizio Caldini Nunez (tenore e soprano) e Luca Floris (piano). Il risultato, *Scream*, è il primo titolo dell'etichetta che riesce a superare rapidamente le mille copie vendute. Tutte le debite proporzioni, è un successo notevole. Una settimana prima dell'uscita di *Scream* a Roma il sassofonista Pietro Torrisi aveva iniziato a registrare i suoi brani di proprio pugno che compongono



Paolo Fresu Sextet



Paolo Damiani

SPLASC(H): LA NOSTRA SCELTA

Quella che segue è una selezione di titoli consigliati: un centinaio abbondante di lavori, cui vanno aggiunti ovviamente anche quelli citati nel testo. Tra parentesi figurano i numeri di catalogo (dal 301 in poi si tratta esclusivamente di cd, mentre con i numeri più bassi sono identificate le opere apparse originariamente su lp, ma poi riedite in cd pressoché, interamente). Sono altresì indicati i casi di ristampe di titoli precedentemente editi da altre case discografiche.

Carlo Actis Dato *Ankara Twist* (302), *Bagdad Boogie* (380), *Blue Cairo* (454)

Beppe Aliprandi *Blue Flowers* (470)

Antonio Apuzzo *Electric Dream Stelle antiche* (343)

Art Studio-Ghiglioni *Onde* (133)

Art Studio *The Complete C.M.C. Sessions* (503-4, ristampa)

Piero Bassini *Another Dream* (423), *Portrait With In* (615)

Stefano Battaglia *Auryn* (162), *Confession* (344), *Unknown Flames* (471/2), *Life Of A Petal* (422), *Sulphur* (430)

Stefano Benini-Nicola Stilo *Flute Connection* (436)

Paul Bley - Tiziana Ghiglioni *Lyrics* (348)

Roberto Bonati *Silent Voices* (435)

Arrigo Cappelletti *Pianure* (308)

Daniele Cavallanti *Times For Peace* (412)

Daniele Cavallanti - Tiziano Tononi *Udu Calls* (468)

Eugenio Colombo *Giada* (319), *Summertime* (122)

Vittorino Curci *Notizie del sole vero* (HP 12)

Curci-Minafra-Actis Dato *L'invenzione del verso sfuso* (HP 21)

Paolino Dalla Porta *Canguri Urbani* (174) *Esperanto* (478)

Paolo Damiani *ESO* (404), *Song Tong* (460)

Stefano D'Anna *Leapin' In* (374)

December Thirty Jazz Trio *Concert For Ibla* (359)

Massimo De Mattia *Poesie pour Pasolini* (405), *The Silent Drama* (442)

Giuseppe Emmanuele *A Waltz For Debby* (200)

Claudio Fasoli *For Once* (126)

Riccardo Fassi *Toast Man* (307)

Riccardo Fassi Tankio Band *Il Principe* (180), *Notte* (345), *Plays The Music Of Frank Zappa* (428)

Luca Flores *Love For Sale* (396), *For Those I Never Knew* (439), *Love For Sale* (396)

Mario Fragiaco *Mario Trieste, ieri un secolo fa* (HP 08)

Mario Fragiaco-Markus Stockhausen *Mitteleuropa* (316)

Paolo Fresu *Epsalada Mistica* (415), *Live In Montpellier* (301), *Ossi di seppia* (350), *Quarto* (160)

Gianni Gebbia *Arabesques* (147), *Outland* (315)

Gebbia-Kowald-Sommer *Cappuccini Klang* (383)

Tiziana Ghiglioni *SONB* (370), *Yet Time* (150)

If Six Was Nine *La musica di Jimi Hendrix per Jazz Ensemble* (375)

Nuccio Intrieri *Jazz My Dear* (420)

Jazz Chromatic Ensemble *Skydreams* (473)

Lanfranco Malaguti *Synthetismos* (179), *Aforismi* (606)

Malaguti-Petrin *Percorsi* (419)

Stefano Maltese *Book Of Yesterday* (438)

Stefano Maltese Open Music Orchestra *Hanging In The Sky* (139)

Guido Manusardi - Eddie Gomez - Gianni Cazzola *So That* (328)

Pino Minafra *Quella sporca mezza dozzina* (195), *Tropic Of The Mounted Sea Chicken* (HP 05)

Nico Morelli *The Dream* (620)

Alberto Nacci *Isola lontana* (310), *Colours* (387), *Passing* (480)

Mauro Negri *Patarau* (185)

Nexus *Free Spirits* (421), *The Preacher & The Ghost* (349), *Urban-shout* (170)

O.M.C.I. *Concerto alla Statale* (511, ristampa)

Roberto Ottaviano *Above Us* (330), *Hybrid And Hot* (453)

Roberto Ottaviano *Six Mobiles Portrait In Six Colors* (169), *Items From The Old Earth* (332)

Pago Libre *Extempora* (314)

Umberto Petrin *Wirrwarr* (481) *Monk's World* (619)

Mario Piacentini *Canto Atavico* (146), *12 in dodici* (614)

Piacentini-Bonati-Moreno *Frozen Pool* (181)

Mario Raja *Big Bang Ellington* (427)

Furio Romano *Inside Out* (362), *Inter Nos* (188)

Stefano Sabatini *Waiting* (451)

Antonello Salis *Salis!* (136)

Antonello Salis - Gerard Pansanel *Beatles Stories - Cinecittà* (507)

Mario Schiano *Original Sins* (502, ristampa), *Sul* (501, ristampa), *Ecstatic* (509, ristampa), *De D*, (510, ristampa)

Nicola Stilo *Errata corrige* (440)

Francesco Suppa *Birds To Jaco* (424)

Pietro Tonolo *Simbiosi* (431), *Slowly* (324), *Disguise* (492)

Tonolo-Texier-Romano *Tresse* (386)

Tiziano Tononi *Awake Nu - A Tribute To Don Cherry* (487/8)

Tino Tracanna *292* (322), *Quartetto* (618)

Trapezomantilo *Poirot* (381), *Ring dis bel* (464)

Gianluigi Trovesi *Les Boites A Musique* (152)

Trovesi-Damiani *Roccellanea* (506)

Giulio Visibelli *Il grande cerchio* (367)

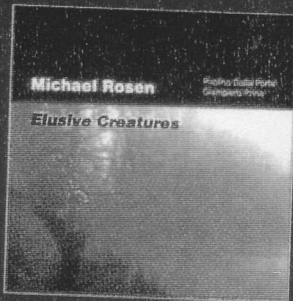
Claudio Zappi *Melodia popolare* (477)

Quarta Quartet Sextet, mentre a fine gennaio del 1985 viene realizzato *Outland*, che segna la galleria di nascenti discografici di una delle formazioni a tutt'oggi più attive e vitali del jazz italiano. Il quintetto guidato dal trombettista, anche Paolo Fresu.

Ormai il dato è tutto: lo Splasc(h) si avvia e impone come l'etichetta-guida di un ambiente musicale che sembra aver finalmente focalizzato con precisione le carte

da giocare per acquisire una nuova autorevolezza internazionale. Gli elementi di validità in tal senso sono indubbiamente numerosi e partono da lontano, ma non è il dubbio che proprio questi due ultimi anni "movimentati" possano andarsi a comporre in una sorta di complesso meccanismo che agisce con buona efficacia. Le tante esperienze principiate negli anni '70, che qui possiamo solo sinteticamente riassumere tra le parentesi che seguono

la nascita e lo sviluppo delle "scuole di jazz" in appropriazione del patrimonio musicale popolare, lo studio delle altre tradizioni musicistiche (il definitivo riconoscimento dell'importanza di molto di queste discipline che occupano la posizione sempre maggiore dei principali festival del Vecchio Continente), continuano una parte del loro effetto in quel periodo e accade così, ad esempio, che l'album *Colors* del trombettista Pino Minafra, in-



che a Milano nel novembre del 1985 da un memorabile quintetto composto da Sandro Satta (tuba), Antonello Salis (piano e armonica), Paolo Dalla Porta (contrabbasso) e Vincenzo Marzone (batteria), si guadagna il lusinghiero commento di Kevin Whitehead. Il tromatista sarrabusese esordiva per il prestigioso periodico Down Beat, un folto gruppo di jazzisti nati dal nostro Paese come osserva il buon livello complessivo, accordando a Minus una preferenza piuttosto decisa. Ed è facile dargli ragione perché *Coloni* è davvero un'opera simbolo, una sintesi particolarmente riuscita della variegata filosofia sonora del trombettista pugliese, degna di rappresentare un momento topico nello sviluppo della musica improvvisata in Italia.

Tra l'altro, un certo ruolo lo giocano anche le copertine degli album. Sì, perché Peppo Spannoli coglie l'occasione per esternare la sua straripante vena pittorica, apponendo la sua firma su quasi tutte le custodie dei dischi. Un amore nutrito coltivato già in anni lontani, la domenica nei week-end ed esponente nella provincia veresina. Nel 1967 lo scrittore Piero Chiara lo definì un "pittore colto", influenzato dal primo '900 e innamorato di Matisse. A seguire, arrivò anche al surrealismo e a Jackson Pollock. Dopo tanti anni di copertine, nello scorso dicembre Spannoli ha in un certo senso abbandonato la sua condizione di "pittore mancato" ("perché, non d'abi mai il coraggio di seguire il mio istinto e la strada che realmente avrei dovuto percorrere"), esponendo le sue opere al Blue Sun di Luvinate. Del resto, il buon Peppo ricorda ancora una lettera inviatagli da un medico di Vienna, che gli scrisse un bel no. I suoi dischi mi riconduciamo alle miniature Blue Note. Hanno un suono fresco, pulito, ripercuotito, ma come potrei dimenticare quelle copertine un mondo nuovo da esplorare, un universo tutto da scoprire.

Il 1986 segna in casa Spannoli la

conferma del grande potenziale di Paolo Fresu, che in *Blue Voices* impregiosisce il suo quintetto ospitando il sassofonista Dave Liebman. Dello stesso anno sono anche i notevoli *Sharp Blues* del Matt Jazz Quintet, del quartetto Cappellotti-Ottaviano, *Jouring* del duo Riccardo Fossi-Antonello Salis, *Mobile* di *Omnia* del quartetto di Carlo Avanzato. La produzione va quindi a intensificarsi, anche titoli registrati nel 1985 e ai dodici del 1986 si aggiungono i ben venticinque album pubblicati nel 1987. Alla prevalenza di opere di musicisti ancora giovani, ma già affermati, vengono affiancati anche gli esordi di nomi e gruppi del tutto nuovi, tendenza quest'ultima che, accentuandosi negli anni successivi, non mancherà di attirare nei confronti dell'etichetta anche delle accuse di scarsa attenzione di seminatona. Che vanno, però, a scontrarsi con quelle esigenze di documentazione cui poco prima accennava. L'era del cd viene inaugurata (ma molti dei titoli fino a ora citati sono stati in seguito ristampati anche su supporto digitale), nasce a delfo, con una performance del quintetto di Paolo Fresu, *Live In Marcellina*. Lo spazio a disposizione non ci consente di analizzare in profondità la produzione Splascher. Del resto, ci vorrebbe un volume di qualche centinaio di pagine. E un libro, intanto, già c'è, anche se si tratta solo di una discografia, per quanto accurata, pubblicata dalle Fin Editions (P.O. Box 231, 40026 Imola). Chiediamo quindi con dei suggerimenti (per selezionarli, che troverete in кафе, e con il sogno di Peppo, riproposto dal giornalista Davide Ichimi. Se avesse due miliardi vorrebbe tanto essere come Norman Grantz, il celebre scopritore di talenti, creatore di jazz. Al The Philharmonic e delle etichette Clef, Verve, Norgran e Pibler) proponendo progetti senza fretta, ma a formarsi in grande produzione, rimanendo però piccolo, pagare eternamente alcuni miei musicisti (quelli che preferisco) chiedendoli in sala di registrazione per otto

